

- ◆ *Un tempo si definiva prigioniero di guerra. Affrontava i processi col saluto romano. E diceva di non provare alcun rimorso*
- ◆ *Sta scontando l'ergastolo, ma ora spera di ottenere la semilibertà e il lavoro esterno: «Per dare una mano in comunità»*
- ◆ *È iscritto alla facoltà di Scienze forestali. Ha avuto problemi con l'esame di botanica. Il professore s'è rifiutato di incontrarlo*

L'INTERVISTA ■ MARIO TUTI, terrorista nero

## «Vorrei che Mario Tuti non ci fosse più»

DALL'INVIATO  
ROBERTO ROSCANI

LIVORNO «Mario Tuti, Fascista». La busta dell'archivio dell'Unità porta questa intestazione. È una data d'avvio, 24 gennaio del 1975, quando uno sconosciuto geometra di Empoli uccise a revolverate due agenti di polizia che si erano presentati a casa sua per arrestarlo. Oggi, venticinque anni dopo, incontriamo Mario Tuti durante una visita nel carcere di Livorno. Quando era entrato in cella aveva 28 anni, baffi spioventi neri, grandi occhiali dalla montatura scura. Ora ne ha 54, i baffi sono diventati sale e pepe, cortissimi, gli occhiali si sono ingentiliti. Ma gli è rimasta una corporatura da atleta solo un po' appesantito. È iscritto al conservatorio di Parma, è appassionato di computer e realizza cd-rom multimediali, ha una tesi pronta in scienze forestali, ma non si laurea. «Lo farò solo quando sarò fuori di prigione», dice. È molto cambiato, anche se resta Mario Tuti. Gli chiediamo se si riconosce ancora in quel «fascista» della nostra busta d'archivio. «Anche se - risponde - io continuassi a dirmi fascista, e talvolta lo faccio per vezzo, questa parola non significherebbe la stessa cosa che significava venticinque anni fa». Una risposta sfuggente? Sì e no, Tuti parla di quel passato con un misto di distanza e di continuità, con quella specie di assurda coerenza di chi sta da tanto tempo in carcere per reati commessi in nome di un'ideologia che - almeno finché resta in carcere - non riesce a negare completamente. Un tempo, quando si definiva «prigioniero di guerra» quando affrontava i processi salutandolo i giudici col saluto romano, diceva di non provare alcun rimorso per le sue uccisioni. E in carcere ordinò l'assassinio di un suo camerata che aveva «tradito», Buzzi. Venendo condannato al suo secondo ergastolo a cui si sono aggiunti gli anni «rimediati» con la clamorosa rivolta di Porto Azzurro, quando in cinque presero numerosi ostaggi e tentarono una fuga impossibile. Quella volta, per fortuna, non ci fu spargimento di sangue. E ancora difficile sentirgli pronunciare parole come pentimento o rimorso. Ma poi, al termine di un lungo colloquio, dice: «Io, uscendo dal carcere preferirei proprio che Mario Tuti non ci fosse più. Alla fine uno ce l'ha il senso del male che ha fatto e allora prova a fare qualcosa, ad aiutare chi sta ma-



Tre immagini di Mario Tuti durante i processi degli anni 70

le. Come si dice salvare una vita è salvarle tutte». Tuti è a Livorno da poche settimane. Prima era a Voghera. È stato trasferito dopo che, per difendere un giovane immigrato rumeno dalle botte di altri detenuti, si è messo in mezzo. Lui è un ex-brigatista. Hanno preso bastonate, hanno dato cazzotti. La relazione delle guardie carcerarie ha riconosciuto che non era un aggressore, che era intervenuto per impedire un pestaggio, o peggio. Questo gli permette di sperare ancora che la sua richiesta di semilibertà (ovvero un lavoro esterno e la notte ritorno in carcere) venga presa in esame. Non è cosa di oggi o di mesi, ma alla fine spera di poter uscire almeno di giorno. «Ave-

vo trovato un lavoro in una fabbrica. Dovevo occuparmi di marketing. Ma ci ho rinunciato, se esco preferisco andare a dare una mano in una comunità. Ce n'è una a Tarquinia che si occupa del recupero dei tossicodipendenti dove mi prenderebbero». Oggi, dopo venticinque anni, di carceri sa tutto ma non se ne vanta. «Qualche settimana fa mi sono trovato a passeggiare a Voghera durante l'aria con Mesina e un altro ergastolano. Parlavamo del carcere, degli altri detenuti. Mi sono frenato e gli ho detto: ma vi accorgete che stiamo parlando della stessa gente di vent'anni fa». L'abbiamo incontrato con il senatore Manconi, che segue da vicino le questioni degli istituti di pena.

## LA SCHEDA

### In carcere dal 1975 Ha ucciso tre poliziotti

La mattina del 24 gennaio del 1975 Mario Tuti, un impiegato comunale di Empoli, uccide due agenti e ne ferisce gravemente un altro. I poliziotti si erano presentati a casa sua per compiere una perquisizione nell'ambito del «Fronte nazionale rivoluzionario», una delle sigle del terrorismo neofascista. Dopo il duplice omicidio Tuti riesce a fuggire. È condannato all'ergastolo in contumacia e arrestato in Francia (luglio '75). Il 13 aprile del 1981, durante la detenzione nel carcere di Novara, insieme ad un altro terrorista neofascista, Pierluigi Concutelli, strangola Ermanno Buzzi, compagno di detenzione condanna-

Manconi si informa sulle condizioni nelle carceri, gli chiede come era la vita nei «braccetti», ovvero nei reparti di massima sicurezza e di isolamento. Tuti ci è stato per cinque anni, dall'82 all'87. «Nel braccetto eravamo totalmente isolati, anche l'aria,

Vallanzasca le confidò che l'aveva già sentito, il secondino fu trasferito». «Quando finirono i cinque anni nei braccetti e tornai ad un regime carcerario più normale mi accorsi che le cose erano molto cambiate. Che anche io

Eravamo dei rivoltosi che si aspettavano sconfitta, solitudine e tradimento. L'abbiamo avuto

Talvolta per vezzo mi definisco ancora «fascista». Ma non significa la stessa cosa di 25 anni fa

all'Unità, aveva detto al preside di Facoltà che lui non avrebbe incontrato Mario Tuti. Alla fine degli anni ottanta tornò alla carica e chiese agli assistenti sociali di informarsi se fosse diventa-

poliziotti. Perché sparò? Che cosa era il terrorismo fascista in quegli anni? In fondo quando lo andavano ad arrestare era accusato solo di aver messo in piedi una banda eversiva, di essersi

per la strage di Brescia, forse in procinto di collaborare con i magistrati. Dopo anni di silenzio Tuti ricompare il 25 agosto del 1987: è tra i detenuti del carcere di Porto Azzurro che sequestrano 34 persone (tra cui il direttore dell'Istituto di pena) per oltre una settimana. L'arresto si conclude con la resa e la condanna di Tuti a 14 anni. In cella a Voghera intraprende nel 1988 lo sciopero della fame contro le condizioni di detenzione. La sua storia processuale è infinita. Dopo il 1975 Tuti affronta i processi per gli attentati ai treni che, secondo le accuse, sono stati portati a termine dalla cellula toscana del «Fronte nazionale rivoluzionario». Tuti viene condannato a 20 anni per gli attentati sulla linea Firenze-Roma, subisce la stessa sorte anche quello per il treno Italicus (4 agosto 1974, 12 morti per l'esplosione nella vettura n. 5 dell'espresso Roma-Monaco) con l'ergastolo comminatogli nel 1986. Nel '90 è assolto in appello per gli attentati ai treni e successivamente la Cassazione annullerà la condanna per l'Italicus. Il 13 gennaio del 2000 chiede la semilibertà.



procurato armi, reati da pochi anni di galera... «Allora noi non mettevamo in conto gli anni di carcere. Farci arrestare era esser vinti. Io sono stato a lungo un cacciatore (cosa di cui oggi mi pento) e avevo una specie di istinto. Come sapevo se in una macchia c'erano o no i fagiani sentivo che attorno a me era stata tesa una trappola. Se mi avessero preso avrebbero finito per accusarmi di qualcosa di terribile, la strage dell'Italicus, come fecero quando poi ero già in carcere. E poi io avrei preferito chiudere i poliziotti in bagno e scappare. Uno di loro tirò fuori la pistola e io ho sparato. C'è qualcosa, qualcosa di simile al fato delle tragedie greche nelle storie di ciascuno di noi». Questa è la spiegazione «razionale», ma poi parlando ne offre un'altra legata all'ideologia e alla psicologia del terrorismo fascista. «Eravamo dei rivoltosi che si aspettavano alla fine solo sconfitta, solitudine e tradimento. È quello che abbiamo avuto». Quanto Evola, quante cattive letture, quanta mistica dell'individualismo dentro queste parole. E raccontando dei piani fascisti di allora, fa un ritratto che oggi appare quasi assurdo: poche persone, isolate. «Pensavamo che compiendo delle azioni saremmo riusciti a mobilitare tutti i camerati, anche quelli del Msi. In fondo eravamo, in Toscana, talmente pochi e minoritari che eravamo, noi che avevamo fatto la scelta della lotta armata, contigui a quelli che erano rimasti nella legalità. Eravamo passati tutti per il Msi prima, poi per Ordine nuovo. E non capisco neppure perché gli eredi del movimento sociale alla fine ci abbiano scaricato». Su una cosa Tuti ancora oggi dice di non sapere nulla: sono le stragi, da piazza Fontana a Bologna. Lì è il buio. «Vorrei sapere, non in nome dei miei 25 anni di carcere, ma perché altrimenti l'Italia non riuscirà a lasciarsi il passato alle spalle». Ecco: Tuti dice di non rinnegare il suo passato, ma di sentirlo lontano, chiuso. Chiede di uscire dal carcere almeno a metà. «Stando dentro mi piace pensare di esser bravo a fare musica, a creare scenografie come quella che ho fatto per il Regio di Parma, di saper lavorare con i computer». Fuori, sembra di capire, gli piacerebbe soltanto esser dimenticato. Il nome, le foto d'archivio coi baffi e gli occhiali finite mille volte sui giornali accanto ai fatti di terrore e di sangue, vorrebbe che scomparissero. Non sarà facile.



grande meraviglia. Riempiti il carcere di foglie e di rami». Oggi le cose sono cambiate ancora di più. Eppure sarebbe assurdo incontrare Mario Tuti e non tornare a parlare del passato. Cominciando da quell'estate del 1975 quando uccise i due

filidea - roma

il grande cinema di

# Ingmar Bergman

L'ultimo capolavoro del maestro, l'ultimo film della collana.

**Fanny & Alexander è in edicola a L. 19.900**

Desidero ricevere la collana

• Il posto delle fragole • Sussurri e grida • Sinfonia d'autunno • Il settimo sigillo • Scene da un matrimonio

• "Il grande cinema di Ingmar Bergman" • Luci d'inverno • Un mondo di marionette • Sorrisi di una notte d'estate • Fanny & Alexander

Inviatemi le 9 VHS a 135.000 lire (anziché 179.100 lire) + 5.000 lire di spese postali. I miei dati (in stampatello):

• Nome \_\_\_\_\_ • Cognome \_\_\_\_\_ • Via/Piazza \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_ • CAP \_\_\_\_\_

• Città \_\_\_\_\_ • Prov. \_\_\_\_\_ • Età \_\_\_\_\_ • Professione \_\_\_\_\_

Scelgo la seguente modalità di pagamento:  Versamento sul conto corrente postale n° 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.r.l. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.  Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)  Carta di credito n° \_\_\_\_\_ scad. \_\_\_\_\_  Visa  MasterCard  Eurocard  Diners

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure telefonare al Servizio clienti. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento. Elle U garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei comunicati in questa cartolina e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. I suoi dati potranno essere utilizzati per inviarLe informazioni commerciali, campioni gratuiti e omaggi. Se non desidera ricevere altre proposte barri questa casella (Legge 675/96).

Firma \_\_\_\_\_ data \_\_\_\_\_ Servizio clienti tel. 06/52.18.993

